

Una trama sospetta

Troppo sesso spagnolo nel «Caos» di Veronesi

Voland pubblica in italiano un romanzo del 2003 di José Ovejero. E spuntano analogie con il bestseller diventato anche un celebre film con Moretti. L'autore: «Vorrei parlare col mio collega»

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

È arrivato in Italia per un ciclo di conferenze lo scrittore José Ovejero, autore del romanzo *Un anno nero per Miki*, pubblicato per la prima volta in Spagna nel 2003 e ora tradotto da Voland (pp. 208, euro 14). Il libro racconta la storia di Miki, un 40enne che perde la moglie e affronta la sua vedovanza con un atteggiamento di apparente serenità. Continua a lavorare e a rapportarsi con gli altri come se nulla fosse. Poi però sfoga la sua sofferenza in un atto di sesso violento con la sua collega Lucia, fino a costruirsi una nuova vita con un'altra donna, Mónica.

La trama ricorda molto da vicino quella del romanzo *Caos Calmo* di Sandro Veronesi, pubblicato in Italia nel 2005 da Bompiani e da cui è stato poi tratto l'omonimo film di Antonello Grimaldi con Nanni Moretti. Veronesi vi narra la vicenda di Pietro Paladini, un 40enne che rimane vedovo e reagisce alla sua nuova condizione con una tranquillità inspiegabile, un «caos calmo» appunto. Pietro rielabora il lutto, mettendo la vita in *stand-by* e trascorrendo i giorni seduto su una panchina. Fino alla catarsi erotica: un rapporto anale violento con Eleonora che gli apre la via della guarigione.

Lo stile dei due autori è molto diverso: l'italiano scrive in prima persona, lo spagnolo in terza; la lingua di Veronesi è più vivida, le frasi di Ovejero sono più essenziali e la narrazione più tradizionale. Ad avvicinare i due libri, oltre alla struttura generale, sono le singole fasi della storia. Nel descrivere il comportamento di Miki dopo la scomparsa della moglie, Ovejero usa quest'espressione: «Miki aveva sorpreso tutti i conoscenti con una calma che sembrava poco naturale per una persona che aveva perso la moglie. (...) Si sentiva orgoglioso del modo in cui stava affrontando la situazione: senza lasciare che il dolore interferisse con

il suo lavoro» (pp. 37-39). Anche il personaggio di Veronesi vive in una calma innaturale: «Mia moglie è morta e io non soffro. Non so quanto durerà, ma per adesso è così: non soffro e non mi sento in colpa» (Veronesi, pp. 76-77).

Entrambi gli scrittori analizzano la vita dei protagonisti dopo il lutto. Sia Miki che Pietro siedono su una panchina a riflettere e osservare il mondo circostante. E la loro attenzione si concentra su alcuni bambini nel parco: Miki guarda una bambina un po' strana, Pietro un bambino down. Scrive Ovejero: «Miki era seduto su una panchina (...). La bambina possedeva uno strano fascino. A volte faceva un gesto come per alzarsi, mal' affettuoso braccio della nonna la fermava. Allora la nonna sollevava lo sguardo verso Miki. Forse voleva scoprire se c'era qualche critica in quella maniera insistente di osservarli» (pp. 121-122). E Veronesi, di rimando: «Torno con calma alla mia panchina (...). Ho conosciuto il bambino Down, quello che comunica con l'antifurto della mia macchina (...). A innescare il nostro contatto è stata la madre, quando si è accorta del giochetto che faccio con l'antifurto ogni volta che loro due passano da qui. In realtà mi ha affrontato a muso duro, pensando che mi stessi divertendo alle loro spalle» (pp. 179-181).

Ma le affinità tra i due romanzi emergono soprattutto nella narrazione della scena liberatoria di sesso. Tutto inizia da alcuni morsi erotici. Che Ovejero descrive così: «Miki avvicinò le labbra a quelle di Lucia, vi strinse in mezzo il labbro inferiore e succhiò piano. Poi la morse finché a lei non sfuggì un lamento. «Che fai?»». (p. 68). Mentre Veronesi: «Aprò la bocca e la riempio della sua carne, sistemo tutti i denti a contatto con la sua pelle, succhio un po'. (...) Affondo il morso, e comincio a stringere, e subito dal soffio dei suoi sospiri sale un lungo «aaahhh». (p. 349).

Dai preliminari si passa dunque agli slip che vengono tolti. Con un particolare utilizzo delle dita. Ovejero: «Chinandosi un po', senza allentare la pressione del braccio sul ventre di Lucia, infilò le dita della destra nell'elastico degli slip e diede due o tre strattoni forti verso il basso. (...) Ogni volta che a lui faceva male, anche lei sussultava contraendo un po' gli occhi» (pp. 70-71). E Veronesi, a ruota: «Tenerla ferma con un braccio solo, adesso, liberare l'altro, su questa gonna, giù questi slip. (...) Finisco di abbassarti gli slip rimasti a mezza via e comincio a infilarti il medio su per il culo. Tu naturalmente t'irrigidisci e gemi, perché all'improvviso pensi che proverai dolore e al dolore non eri preparata» (pp. 357-360).

Si conclude con la scena della sodomia. Lo spagnolo è più secco: «Si appoggiò sulle mani e tese le braccia. (...) Lui continuò a spingerla, forzandola ad avanzare e facendo aderire il sesso alle sue natiche» (pp. 69-70). L'italiano più barocco: «Davanti c'è il suo corpo, pieno di carne, e dietro c'è il mio, che lo contiene e lo governa tramite un'erezione sbattuta sulle sue chiappe lattescenti» (p. 360).

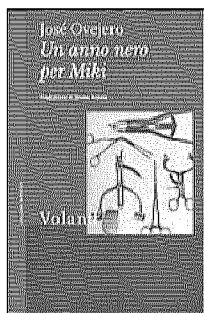
Contattato Ovejero per un'intervista, gli chiediamo cosa pensa di queste numerose assonanze. «In effetti ci sono molte coincidenze», ammette. «Lo avevo già pensato vedendo il film «Caos Calmo». Guarda, mi ero detto, è simile al libro che ho scritto io». Lo scrittore sfoglia il libro del romanziere italiano davanti ai nostri occhi e ci chiede, con aria ironica: «Veronesi conosce lo spagnolo, vero?». Poi aggiunge: «Sarebbe facile essere polemico e cercare la notorietà. È curioso però che ci siano molte corrispondenze tra i due libri, non solo nella struttura ma anche nei dettagli». Ovejero non conosce di persona Veronesi, ma assicura che alla prima occasione gli parlerà di queste analogie. «Quando lo incontrerò, glielo

chiederò. Perché è inevitabile ispirarsi a qualcun altro. Ma bisognerebbe non essere troppo vicini alla fonte cui ci si ispira».

Tuttavia, forse, la miglior risposta, anche se un po' confusa, ce la dà lo stesso Sandro a pagina 416: «Credevo d'averlo inventato io, il caos calmo, mi spiego? Credevo non esistesse. Mi aspettavo di trovare qualcosa, perché lo so che al mondo non s'inventa mai niente per davvero: ma 2180 siti che utilizzano questa espressione mi hanno realmente stupito. Ho provato in italiano e spagnolo: 8».

☐☐☐ **I DUE LIBRI**

UN ANNO NERO

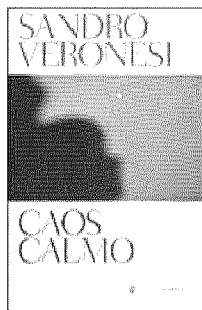


Publicato in Spagna nel 2003 dalle Ediciones B di Barcellona e tradotto anche in Francia, racconta in uno stile secco e preciso, quasi chirurgico, le sfortune del giornalista radiofonico Miki, con la moglie assassinata e il figlio morto in un incidente stradale.

JOSÉ OVEJERO

Nato a Madrid nel 1958, vive tra Bruxelles e la capitale spagnola. Nel 2005 ha vinto il Premio Primavera de Novela, uno dei più prestigiosi del mondo ispanofono, per «La vita degli altri». È tradotto in varie lingue, dal francese all'olandese, dal tedesco al portoghese. Tra i suoi libri in italiano ricordiamo: «La Cina per ipocondriaci», «Come sono strani gli uomini», «Nostalgia dell'eroe», «Donne che viaggiano da sole» e «Non succede mai niente».

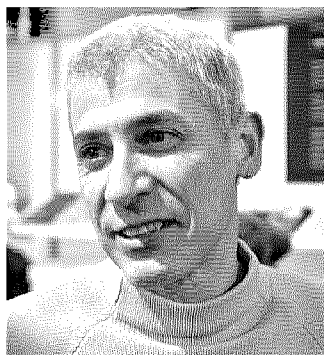
CAOS CALMO



Publicato da Bompiani nel 2005, ha vinto lo Strega l'anno successivo, e quindi in Francia il prix Femina e il Premio Mediterraneo per stranieri. Nel 2008 è stato realizzato l'omonimo adattamento cinematografico, diretto da Antonello Grimaldi e interpretato da Nanni Moretti e Isabella Ferrari.

SANDRO VERONESI

Nato a Prato nel 1959, fratello del regista Giovanni, laureato in Architettura, è tra i fondatori della Fandango Libri. Collabora con vari quotidiani e riviste letterarie. Tra le sue opere principali ricordiamo: «Gli sfiorati», «La forza del passato» (Premio Campiello e Viareggio), «Brucia Troia» e «XY».



CURIOSE AFFINITÀ

Nanni Moretti e Isabella Ferrari in una scena del film «Caos calmo» di Grimaldi (2008) tratto dall'omonimo romanzo. Nei riquadri gli scrittori José Ovejero e Sandro Veronesi Webphoto



**I PASSI PARALLELI****Ovejero****LA REAZIONE AL LUTTO****Veronesi**

"Miki aveva sorpreso tutti i conoscenti con una calma che sembrava poco naturale per una persona che aveva perso la moglie. (...) Si sentiva orgoglioso del modo in cui stava affrontando la situazione: senza lasciare che il dolore interferisse con il suo lavoro né con i rapporti con gli altri" (pp. 37-39)

"Mia moglie è morta e io non soffro. Non so quanto durerà, ma per adesso è così: non soffro e non mi sento in colpa" (pp. 76-77)

**LA PANCHINA E I BAMBINI**

"Miki era seduto su una panchina. (...) La bambina possedeva uno strano fascino, una capacità di seduzione tra l'animale e l'infantile, non educato, non domato. A volte faceva un gesto come per alzarsi, ma l'affettuoso braccio della nonna la fermava. Allora la nonna sollevava lo sguardo verso Miki. Forse voleva scoprire se c'era qualche critica in quella maniera insistente di osservarli" (pp. 121-122)

"Torno con calma alla mia panchina. (...) Ho conosciuto il bambino Down, quello che comunica con l'antifurto della mia macchina: si chiama Matteo, ha otto anni. (...) A innescare il nostro contatto è stata la madre, quando si è accorta del giochetto che faccio con l'antifurto ogni volta che loro due passano da qui. In realtà mi ha affrontato a muso duro, pensando che mi stessi divertendo alle loro spalle" (pp. 179-181)

IL MORSO

"Miki avvicinò le labbra a quelle di Lucia, vi strinse in mezzo il labbro inferiore e succhiò piano. Poi la morse finché a lei non sfuggì un lamento. "Che fai?" (pag. 68)

"Apro la bocca e la riempio della sua carne, sistemo tutti i denti a contatto con la sua pelle, succhio un po'. (...) Affondo il morso, e comincio a stringere, e subito sento il brivido che attraversa la sua carne, e dal soffio dei suoi sospiri sale un lungo "aaahhh"(pag. 349)

GLI SLIP

"Chinandosi un po', senza allentare la pressione del braccio sul ventre di Lucia, infilò le dita della destra nell'elastico degli slip e diede due o tre strattoni forti verso il basso. (...) Ogni volta che a lui faceva male, anche lei sussultava contraendo un po' gli occhi" (pp. 70-71)

"Tenerla ferma con un braccio solo, adesso, liberare l'altro, su questa gonna, giù questi slip. (...) Finisco di abbassarti gli slip rimasti a mezza via e comincio a infilarti il medio su per il culo. Tu naturalmente t'irrigidisci e gemi, perché all'improvviso pensi che proverai dolore e al dolore non eri preparata" (pp. 357-360)

LA SODOMIA

"Si appoggiò sulle mani e tese le braccia (...) Lui continuò a spingerla, forzandola ad avanzare e facendo aderire il sesso alle sue natiche" (pp. 69-70)

"Davanti c'è il suo corpo, pieno di carne, e dietro c'è il mio, che lo contiene e lo governa tramite un'erezione sbattuta sulle sue chiappe lattescenti"(pag. 360)

COME UN ANIMALE

"Adesso la sentiva sotto di sé, un animale ferito. Lucia sospirò "Mikiii..." solo un nome, ma allungando la seconda sillaba" (pag. 71)

"In questo momento non diresti oh Pietro oh Pietro, non mi invocheresti chiamandomi per nome. (...) Sto per incularti sull'erba, come una capra" (pag. 363)

P&G/L

SOSPETTI DI PLAGIO**Troppa Spagna nel «Caos calmo» di Veronesi**di **GIANLUCA VENEZIANI**

a pagina 32